dore Federico sacramentalmente confermò la pace con un messo del doge e co'suoi successori (*Chron. Patav.* nel Tomo IV. p. 1121 delle *Antich. Ital.* del Muratori; *Dandolo* c. 299, e *Annali del Magno* p. 250 e seg.) E fu in questo tempo che volendo gli Anconitani avere la guardia del Golfo, furono costretti a cedere; e per patto ed istromento scritto dichiararono che quindi innanzi ne fossero guardatori i Veneziani. Il Sanuto (p. 507) tal cosa testimonia dicendo, per errore *Narentani* invece che *Anconitani*; e già prima di lui dicevala l'annotatore del *Dandolo* p. 299; e la dice anche il *Magno* p. 252 ec. Nè ciò impedì che nell'anno medesimo 1174 i nostri intavolassero un'altra assai utile alleanza con Guglielmo II re di Sicilia, il quale era nemico così di Federico, come di Manuele: la quale alleanza venne firmata nel 1175 (*Dandolo* col. 309 *Mari*ni Storia del Comm. T. III. pag. 201. 255). Nel detto anno 1174 il doge emanava decreto a favore di quelli di Traù; e dava il Castello di Kessa (Pago) a Ruggero Morosini figlio di Domenico conte di Zara (Vedi *Lucius Hist.* pagina 129. 158).

Ma era già venuto l'anno 1176 nel quale sendo state con articoli segreti composte le notte differenze tra la chiesa Romana e l'imperadore Federico, e non restando pendenti che quelle de' Lombardi, Alessandro III avea deliberato di venire a Ravenna o a Bologna per accelerare l'aggiustamento anche di queste. A tal fine nel 1177 passato il Pontefice a Zara, da là nel dì 20 o 24 marzo di quest'anno giunse a s. Nicolò del Lido (*VIII die exeunte martii*, dice il documento nel Sanuto col. 514) e prese alloggio in quel monastero. Saputasi la nuova a Venezia dell'arrivo del Papa, il doge Ziani coi patriarcha di Grado, co' vescovi, e con immenso popolo andò a levarlo, il condusse a san Marco, e nel palazzo del Gradense patriarcha. Poco qui allora si trattene, perchè ito a Ferrara ove dovevano trovarsi i deputati per istabilire il luogo del congresso, e conchiuso, secondo il desiderio dell'imperadore, che il congresso aver dovesse luogo in Venezia, il Pontefice di nuovo qua giunse nel 9 maggio dell'anno stesso 1177, e qua recatisi i deputati, i vescovi di Torino, di Bergamo, di Como, di Asti, ed altre persone dell'ordine secolare, si diede cominciamento alle conferenze. Il Muratori, che io sieguo, negli *Annali* a. 1176. 1177, indica la cronaca di Romualdo Salernitano e gli atti ch'esso pubblicò nelle *Antichità Italiane*, per chi desiderasse minutamente sapere quali

le pretensioni, e i maneggi fossero delle parti in quel trattato. La cosa andava tanto a lungo, nulla concludendosi, che il Papa propose una tregua, la quale dall'imperadore fu accordata verso però la condizione che per quindici anni l'imperadore godesse i beni della contessa Matilde. Non erano però ancora bene chiarite le cose, quando si seppe che Federico era già giunto a Chioggia. Se tale notizia da una parte metteva il popolo nel desiderio di andarlo a levare, e di condurlo in città; dall'altra parte metteva in iscompiglio il Papa e i ministri del re di Sicilia, i quali avrebbero voluto sul momento partire; ma il doge, uomo savissimo, trovò riparo a tanta discordia, diede tempo che fosse giurata la pace, e concertato l'abboccamento da farsi in Venezia. Quindi nel 24 luglio giorno di domenica (*IX. die exeunte iulii*, docum. nel Sanuto col. 514) il Papa si trasferì a s. Marco; mandò incontro all'imperadore i vescovi d'Ostia, di Porto, e di Palestrina, ed altri prelati; e similmente il doge con gran corteggio andò a levare l'imperadore a s. Nicolò del Lido, e il condusse avanti la Basilica di san Marco, ove erano il papa e i cardinali, e il patriarcha di Grado, molti arcivescovi, e vescovi che stavano ad aspettare. In questo sito seguì la solenne conciliazione tra il Papa e l'imperadore; e nel dì primo agosto fu ratificata la pace e tregua, restando così felicemente terminato lo scisma della chiesa, *il buon esito del qual affare* (siccome osserva il Muratori) *è dovuto a' Veneziani nei cui rettori da tanti secoli passa come per eredità la prudenza e saviezza, essendosi mirabilmente adoperati quei nobili e sopra gli altri il loro doge Ziani affinché seguisse la tanto sospirata riunione, con aggiungersi ancora questa alle tante glorie della città di Venezia.* Alla verità delle cose fin qui narrate, prosiegue il Muratori, fecero poscia i tempi susseguenti varie frange con dire: che Federico andò nel 1176 coll'esercito ad Agnani perseguitando papa Alessandro, il quale *trasvestito* se ne fuggì a Venezia; che esso Federico passò a Taranto in cerca del Papa; che una flotta di settantacinque galee da lui messa in ordine fu distrutta da' Veneziani (a *Salbore*) con restarvi prigionie Ottone figlio di Federico; che quando Federico fu a' piedi del papa nella chiesa di s. Marco, il papa ha posti i piedi sulla gola di lui prorompendo in quelle parole: *super aspidem et basiliscum ambulabis etc.* e che Federico rispose *non tibi sed Petro.* Il Muratori fa vedere la insussistenza di cotesti rac-